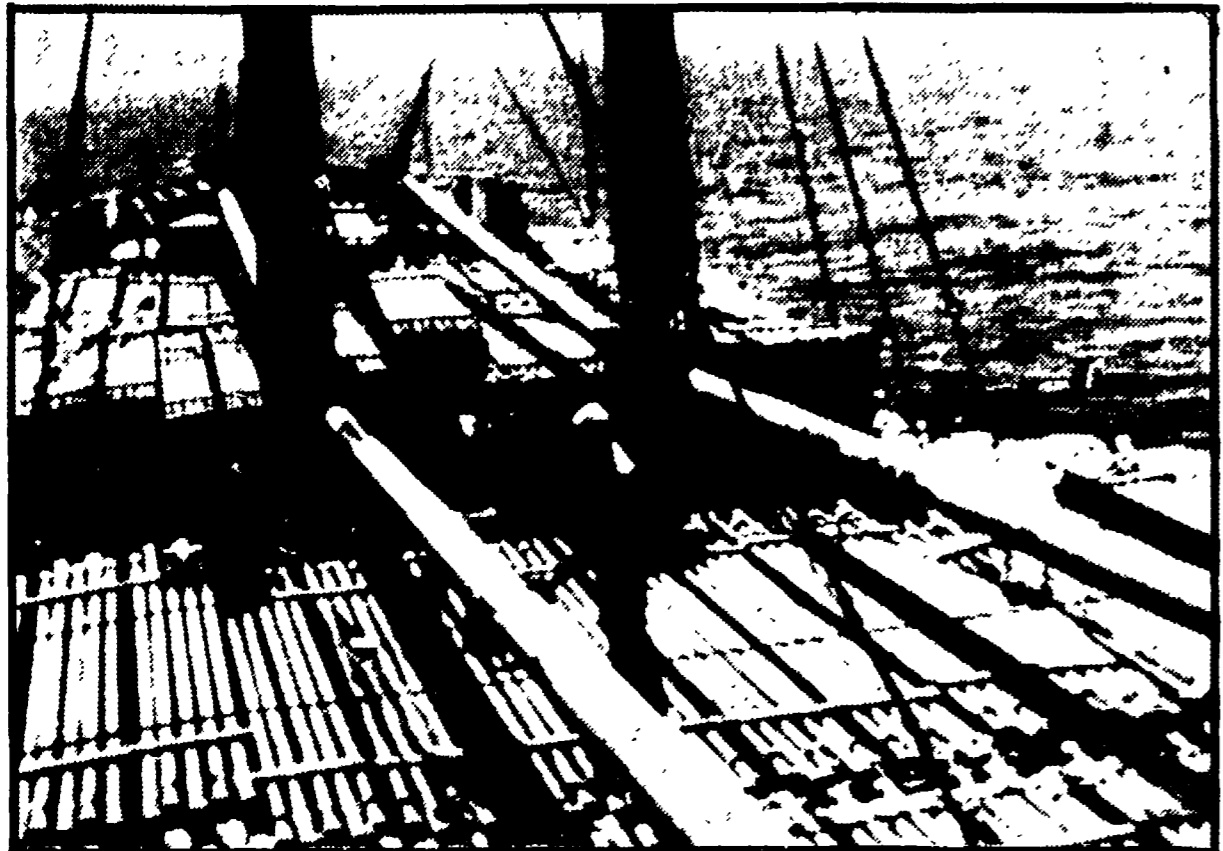


Il naufragio del mercantile italiano « Nico Primo » nel racconto dell'unico superstite



La folla del « Nico primo » con il carico di tubi di ferro alla partenza da Fiumicino

Non basta l'errore umano a spiegare la tragedia del mare

A colloquio con i marinai di Fiumicino - Il ferro: un carico pericoloso forse mal stivato - Sembra che l'equipaggio non fosse al completo - L'incubo di tener dietro alla tabella di marcia

ROMA — « Sono cose che capitano in mare, imprevedibili ». Quasi rassegnati, come fosse nella natura delle cose morire lavorando sulle navi, i marinai che sostano sulle banchine di Fiumicino, fumando sempre meno la pipa e sempre più le sigarette, hanno poca voglia di parlare del naufragio che ha provocato otto dispersi.

stessi problemi della terraferma. Solo che in mare una disattenzione, un bulone più lento, un chilo in più di carico, un sistema di sicurezza che funziona un po' meno, hanno conseguenze molto più tragiche che nella piccola fabbrichetta, dove pure lo stitico degli « omicidi bianchi » è pauroso. E molto più difficile attribuire le responsabilità.

Il giovanissimo Gianfranco Vacca, 18 anni, era al suo secondo imbarco. Alternava a Fiumicino il lavoro da pescatore sull'« Orsa maggiore », un peschereccio che i suoi genitori avevano comprato con altri parenti, con quello sui mercantili. « È un lavoro meno faticoso — commentava al porto — in fondo si sta qualche ora al timone, poi si sta al coperto, non a diretto contatto col mare e la sua umidità e poi si può dormire su lenzuola pulite e in un ambiente che non è peschereccio, Gianfranco si alza la mattina all'alba e tornava il pomeriggio. E poi il guadagno era incerto, invece sul mercantile la paga era sicura. Purtroppo, per lui come per tanti altri lavoratori, il salario è costato un caro prezzo.

« Non so se fine abbiano fatto i miei compagni, si sono gettati in mare aggrappandosi alle prime cose che capitavano sotto mano. Non abbiamo avuto neppure il tempo di prendere un saltegnolo. In un secondo si è scatenato l'inferno, con uno schianto pauroso la nave si è piegata da un lato ed è scomparsa alla vista ».



I parenti di Gianfranco Vacca attendono notizie del congiunto

ROMA — « È stato un attimo come un'esplosione neppure il tempo di gettare in mare le scialuppe di salvataggio. Un'ondata più forte delle altre, il carico si è spostato, la nave s'è capovolta in fianco, ed è subito affondata ». Così ha raccontato l'ultimo scialuppa del mare, il marinaio Francesco Adragna di 31 anni, unico superstite dei nove membri dell'equipaggio della « Nico primo » un mercantile italiano di 490 tonnellate, affondato nella notte di venerdì, presso il capo Tainaron, nel Peloponneso orientale, davanti all'isola di Girolina.

Lui, dopo 32 ore trascorse in mare, aggrappato a un relitto della nave, quasi privo di sensi è riuscito a raggiungere gli scogli; e qui l'hanno trovato alcuni pescatori, mezzo assiderato, incapace di parlare. All'ospedale di Sparta, dopo le prime cure ha potuto raccontare gli ultimi, tremendi momenti del mercantile. « Non so che fine abbiano fatto i miei compagni, si sono gettati in mare aggrappandosi alle prime cose che capitavano sotto mano. Non abbiamo avuto neppure il tempo di prendere un saltegnolo. In un secondo si è scatenato l'inferno, con uno schianto pauroso la nave si è piegata da un lato ed è scomparsa alla vista ».

« Nel dicembre 1977 (il giorno del naufragio non è stato mai accertato) scomparve nel Mar Nero un'altra nave ombra, la « Lorna 1 »: 20 marinai morirono annegati. Nella recente storia della marineria italiana si devono poi aggiungere una lunga serie di naufragi che sono costati la vita a decine e decine di marinai. Il 12 gennaio 1971 una petroliera panamense, la « Texaco Garbbean », con equipaggio quasi interamente italiano, esplose nella Manica dopo essere entrata in collisione con un mercantile peruviano: 8 marinai non sono stati più ritrovati. L'ultima sciagura avvenne nell'agosto scorso davanti a La Spezia: un peschereccio di capovolgimento trascinandosi dietro 50 membri dell'equipaggio.

L'agguato presso Nuoro

Fucilate contro il presidente della Provincia

Il compagno Mario Cheri stava tornando a casa con la moglie - Illeso

Dal nostro corrispondente NUORO — Un agguato che poteva avere conseguenze gravi è stato teso, nella notte di sabato, al compagno Mario Cheri, presidente dell'Amministrazione provinciale di Nuoro, all'uscita da Sarule, mentre faceva rientro nel capoluogo.

A Sarule — un importante centro ad una trentina di chilometri da Nuoro, retto dal 15 giugno 1975, da un'amministrazione di sinistra — il compagno Cheri aveva da poco concluso una riunione con il gruppo consiliare comunista, di cui egli stesso fa parte. In macchina, una « 124 » nera di proprietà dell'Amministrazione provinciale, insieme alla moglie Giovanna, aveva percorso poco più di un chilometro dal centro abitato quando, verso le 21, sono state esplose in rapida successione tre fucilate. E istintivamente ho premuto il piede sull'acceleratore. Ho sentito il rumore dei pallettoni sullo sportello ed ho avuto paura che fossero state colpite le gomme. Mi sono reso conto invece che la macchina rispondeva perfettamente e ho proseguito senza fermarmi, fino a Nuoro. E' quanto ha dichiarato il compagno Cheri.

Gli attentatori, o l'attentatore, hanno sparato presumibilmente da dietro un roccione in prossimità di una curva: i proiettili, pur avendo perforato la lamiera dello sportello anteriore destro della vettura, non hanno provocato ulteriori danni.

Non ci sono dubbi che l'imboscata fosse diretta contro il compagno Cheri: la vettura facilmente individuabile, la zona scarsamente trafficata a quell'ora. Il grave fatto di sabato è costituito dall'ultimo anello di una catena che ha portato all'assassinio di dirigenti e militanti comunisti e all'intensificarsi di un vero e proprio attacco contro il Partito comunista italiano e il suo operato, come ha denunciato la Federazione comunista di Nuoro in un documento diramato ieri mattina.

Nell'arco di diversi mesi, atti terroristici e vandalici sono stati consumati a danno di amministrazioni democratiche di sinistra, come Dorgali, contro il sindaco e contro il municipio di Mamolada e numerose intimidazioni nei confronti di altri amministratori e dirigenti comunisti. « Questi attacchi si collocano in un clima di acceso anticomunismo, che si sta alimentando da varie parti, e, soprattutto, di reazioni aspre e all'intensificarsi dell'azione dei comunisti nelle nostre realtà locali. Le amministrazioni comunali e quella provinciale, dove il PCI è forza dirigente, hanno bandito ogni forma di corruzione e clientelismo, portando avanti un operato serio e rigoroso che colpisce interessi e privilegi consolidati, come nella lotta contro le speculazioni edilizie e per la riforma dell'assetto agrario. E' su questi terreni che prendono corpo le reazioni e gli attacchi contro i comunisti, e, talvolta, associando nella violenza contro il PCI i suoi dirigenti, i suoi amministratori locali ».

c. co.

Processo per direttissima a Genova

Diffondeva per « uno sconosciuto » materiale delle BR in fabbrica



GENOVA — Iniziatosi e subito aggiornato il processo per direttissima contro Francesco Berardi, 49 anni, impiegato del ministero delle Partecipazioni Statali, accusato di partecipazione a banda armata e di apologia di reato. A denunciarlo, alcuni giorni fa, erano stati gli operai del consiglio di fabbrica, che lo avrebbero notato nello stabilimento « Oscar Sinigaglia » di Cortigliano mentre diffondeva opuscoli della « Risoluzione strategica » delle « BR » del marzo scorso. Nel corso di una perquisizione, altri opuscoli ed alcuni volantini delle brigate rosse del 19 agosto scorso sono stati trovati presso la sua abitazione. Finora non s'è mai dichiarato di alcuna organizzazione: ha risposto alle domande del giudice istruttore affermando che uno sconosciuto gli ha fornito il materiale delle BR. L'udienza di ieri è stata brevissima. L'avvocato De Michelis, nominato difensore d'ufficio, ha lasciato il posto all'avvocato Edoardo Arnaldi, nominato difensore di fiducia all'ultimo momento dallo stesso Berardi. Arnaldi ha chiesto i termini a difesa per esaminare gli atti, ed il processo è stato aggiornato a stamane.

NELLA FOTO: Francesco Berardi entra in aula.

Il processo ai boss mafiosi di Reggio Calabria

Gli appalti del Siderurgico anche a chi non aveva attrezzi

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — I protagonisti degli episodi più cruenti e spietati della mafia calabrese si alternano, con il loro carico di accuse davanti al tribunale che, pur nella difficoltà di un processo indiziario, è già riuscito ad aprire ampi squarci nella fita estesa di omertà che ha consentito alla giovane mafia di estendersi e rafforzare la sua presenza.

Con gli interrogatori di Gioacchino Piroamali, nipote del Mammoliti, del Mazzaferto, siamo ritornati nel clima di sopraffazione, di violenza, di intimidazione che ruotano, nella Piana di Gioia Tauro, attorno agli illeciti arricchimenti costruiti sulle appropriazioni di gran parte della integrazione del prezzo dell'olio d'oliva, sui lavori autostradali, sui quelli per la costruzione del Porto di Gioia Tauro e dell'area

droetti aveva posto la prima pietra del V. Centro siderurgico. Rocco Mammoliti, denunciato fin da giovanissimo per detenzione e porto abusivo di armi, per tentata estorsione ed omicidio, per incendio, impostazione di tangenti, furto ed altro, ha lavorato per il V. Centro siderurgico guadagnando circa 50 milioni di lire; ha acquistato immobili valutati ad oltre 350 milioni di lire. Antonino Mammoliti ha avuto una rapida carriera criminosa: un omicidio e tre tentati omicidi, condanne complessive per 12 anni: sua moglie, ha acquistato terreni valutati a 118 milioni di lire. Tutto « nuclea » che abbiamo già ripetutamente ascoltato. Il personaggio più in vista, Gioacchino Piroamali (defeso fra gli altri dal prof. Luigi Gullo) ha chiamato di retamente in causa e senza mezzi termini l'ing. Petrella, massimo dirigente della « Cotitau ». Aveva disboscato lo spazio dove il 25 aprile del 1975, l'allora ministro An-

Colpo grosso all'alba al Centro Metalli Preziosi di Arezzo

Vestito da CC rapina 40 chili d'oro

In motoretta sorprende la buona fede di orafi - Complice in bicicletta, fuga su un'auto- Gioielli per un miliardo di lire rubati a Bergamo, verghe d'oro rapinate in una fonderia milanese

Dal nostro inviato AREZZO — Travestito da carabinieri e con l'aiuto di un complice ha rapinato l'intero campionario di oggetti in oro e argento che il proprietario del « Centro vendita metalli preziosi » e due rappresentanti si stavano caricando su di un'auto per iniziare il giro settimanale: 38 chilogrammi di oro lavorato per un valore di circa 190 milioni ed argento per altri 10 milioni di lire. Tutto è avvenuto poco prima delle 6, alle 5.30 di mattina. Di fronte all'ingresso del Centro di vendita il rappresentante Arezzo Sottani, residente ad Arezzo ha posteggiato la propria « Mercedes » ed aiutato il proprietario, Gianfranco Gargiani, 39 anni, posta caricando sull'auto due valigie contenenti catenine, anelli e monili d'oro. All'interno del Centro c'è un altro rappresentante, Flavio Davanti, aretino anche lui, che sta preparando pacchetti con oggetti in argento.

Mentre il Sottani ed il Gargiani stanno aprendo il portabagagli dell'auto si avvicina un individuo a bordo di un motorino; in testa ha un cappello da carabiniere e indossa l'impermeabile d'ordinanza. I due non gli fanno quasi caso: accade spesso che qualche carabiniere venga invitato di pattuglia nei pressi delle molte aziende orafe che al lunedì mattina caricano i gioielli.

Ma stavolta non è così: in pugno al falso carabiniere appare una pistola: « Alza le mani ed entra dentro » intima ai due che non hanno potuto fare altro che ubbidire. Il rapinatore travestito da carabiniere era seguito da un complice armato e con il solito mascherato, giunto sul posto... in bicicletta. I tre orafi sono stati costretti a sdraiarsi faccia a terra; mentre uno dei banditi lo teneva sotto la minaccia delle armi l'altro li ha ammanettati, usando manette, risultate poi in dotazione alla polizia. Gambe legate, bocca incrociata, sono rimasti lì, mentre i due rapinatori fuggivano con le valigie « tutte d'oro » su un'auto sopraggiunta con un terzo complice.

Dopo quasi un'ora di sforzi Sergio Sottani è riuscito a liberarsi dal nastro adesivo che gli teneva le gambe. Ha raggiunto il telefono e ancora con le manette ai polsi ha chiamato il « 113 ». Troppo tardi: quando sono arrivati quelli della squadra mobile non hanno potuto fare altro che sequestrare il motorino e la bicicletta usata per raggiungere il posto della rapina.

Piero Benassai MILANO — Cinque verghe d'oro per un valore di venti milioni di lire circa sono il bottino di una rapina avvenuta stamane ai danni della fonderia « Galletti Luisi Spa » metalli preziosi in via Brioschi 33 a Milano. Poco dopo le 10 tre banditi armati e mascherati sono entrati nel cortile dello stabile dove ha sede la fonderia; hanno intimato ai tre dipendenti presenti in quel momento di stendersi a terra e, dopo aver colpito con il calcio della pistola uno di loro, si sono impossessati di cinque verghe d'oro e sono fuggiti a piedi.

Vitalone: indagine del CSM

ROMA — L'applicazione del magistrato Claudio Vitalone alla procura generale della Corte d'appello per seguire come pubblico ministero il caso Moro sarà oggetto di un accertamento da parte del Consiglio superiore della magistratura. Ad occuparsi del caso sarà un'agenzia di stampa, la terza commissione presieduta dal dott. Scotti. L'indagine dovrà stabilire se il trasferimento di Vitalone dalla procura della repubblica presso il tribunale dove svolge la funzione di sostituto, alla procura generale della corte d'appello sia avvenuto nel rispetto della norma che disciplina l'applicazione dei magistrati. Una volta raccolte tutte le informazioni, la terza commissione riferirà al Consiglio superiore della magistratura.

Sentenza della Corte di Cassazione

Di notte gli aerei non possono disturbare il sonno delle persone

Sollecitata una modifica degli orari notturni dei velivoli civili

ROMA — Gli aerei che atterrano e decollano dagli aeroporti durante le ore notturne non devono creare disturbo al riposo delle persone: è quanto ha stabilito la IV Sezione penale della Cassazione, chiamata a decidere su una singolare vertenza iniziata circa quattro anni fa e che ha come protagonisti gli amministratori di alcuni paesi della provincia di Milano, da un lato, e il dott. Paolo Moci, direttore generale dell'Aviazione civile, dall'altro.

Privati cittadini e alcuni sindaci avevano infatti denunciato i dirigenti dell'aeroporto di Linate, praticamente per « chiamazzini notturni », per i rumori che i loro aerei emettono durante le ore notturne. Il ricorso in appello chiedendo (dichiarano pure con « pretesa ») di sentirsi dire che « il fatto non sussiste ».

La Cassazione, invece, non lo ha accontentato affatto, ribadendo che, se non si tratta di un reato, il problema, sancito e tutelato dalla legge, del « riposo delle persone » esiste realmente, non c'era nessuna intenzionalità nel fastidio provocato ai cittadini. I « jet », insomma, erano rumorosi, ma non lo facevano apposta.

CATALOGHI PER TEMI 4 SC/10 SC/10 Petrarca e la scoperta della coscienza moderna di Ugo Dotti. Ma triarcato e potere delle donne di Ida Magli. Ricerche per una semantologia di Julia Kristeva. Estetica di G.W. Friedrich Hegel / READINGS La chiesa invisibile. Riforme politico-religiose nel basso Medioevo a cura di Mariateresa Beonio-Brocchieri Fumagalli. La critica freudiana a cura di Franco Rella. Ca tegorie giuridiche e rapporti sociali. Il problema del negozio giuridico a cura di Cesare Salvi / MANUALI Sistema politico, partiti e movimenti sociali di Alberto Melucci / SCIENZE SOCIALI. TEORIE E METODI La geometria dell'imperialismo di Giovanni Arrighi / IL SOCIALISMO GIURIDICO La tirannide borghese di Pietro Ellerò. Eccetera

leggere Feltrinelli novità e successi in libreria

Enzo Lacaria